

LA SENTENZA PER IL BLITZ ALLA DIAZ

# «Falsità degli atti? No, non c'era consapevolezza»

«**C**io che in periodi normali sarebbe stato immediatamente visto e giudicato incredibile o illogico, nella situazione che si era determinata e nello stato d'animo ad essa conseguente poteva in effetti apparire plausibile». Lo scrivono i giudici della prima sezione penale nella motivazione della sentenza del processo per il sanguinoso blitz alla scuola Diaz relativamente al reato di falsità degli atti (verbali di perquisizione, di sequestro e di arresto) dal quale sono stati assolti molti imputati. Sentenza emessa il 13 novembre dai giudici della prima sezione del tribunale (presidente Gabrio Barone) che ha assolto 16 imputati (tra cui i vertici della polizia) ed emesso 13 condanne, per un totale di 35 anni e 7 mesi di reclusione. Un giudizio accolto da molti dei feriti presenti in aula il momento della lettura al grido di «vergogna, vergogna» non appena si era capito che era stata proscioltta la cosiddetta catena di comando.

Il collegio giudicante sottolinea che la redazione degli at-

ti in questione, «certamente piuttosto complessa, dato il numero degli arrestati ed in particolare degli agenti delle forze dell'ordine coinvolti nell'operazione, appartenenti a corpi e reparti diversi e quindi di difficile identificazione, avvenne sicuramente con una certa concitazione, mentre la Procura ne richiedeva insistentemente l'invio». La redazione degli atti «dovette altresì risentire della frammentarietà delle indicazioni di quanto avvenuto, atteso che a coloro che li dovevano compilare le notizie giungevano da numerosi fonti, assai probabilmente non sempre del tutto conformi».

I giudici ricordano inoltre che «oltre alla pluralità dei reparti impegnati, l'operazione venne compiuta al termine delle giornate del vertice, dopo che gli agenti erano stati impegnati in faticosi compiti di ordine pubblico, con disordini, scontri, lanci di molotov, incendi, devastazioni e saccheggi, e la cui lucidità quindi poteva non essere perfetta».

Per i giudici «E' certo che il

numero dei feriti e la gravità di alcuni di loro, tra cui giovani donne di corporatura esile, che ben difficilmente dunque avrebbero potuto opporre una violenta resistenza tale da giustificare una reazione che potesse cagionare le ferite da loro riportate - scrivono nella motivazione della sentenza -, avrebbe dovuto almeno suscitare qualche perplessità circa quanto accaduto ed indurre ad approfondire i fatti, ma è anche vero che la situazione che si era determinata dopo giorni di violenze e sostanzialmente di "guerriglia urbana" con lanci di molotov e numerosi feriti, era ormai tale che nulla era più in grado di stupire o di essere

giudicato secondo criteri logici e normali». Non va dimenticato in proposito «che il giorno prima negli scontri tra manifestanti e forze dell'ordine era stato ucciso un giovane» pertanto, concludono, «ciò che in periodi normali sarebbe stato immediatamente visto e giudicato incredibile o illogico, nella situazione che si era determinata e nello

stato d'animo ad essa conseguente poteva in effetti apparire plausibile». A questo proposito «Non va dimenticato in proposito che gli stessi pubblici ministeri chiesero inizialmente la convalida degli arresti eseguiti, ottenendola per alcuni, cosicché non può in effetti escludersi che di fronte a quanto accaduto nei giorni precedenti e nell'atmosfera determinatasi, anche a persone sicuramente esperte e non coinvolte direttamente nei fatti, non apparisse assolutamente illogica ed irrealistica la sproporzione tra l'elevato numero dei feriti arrestati e quello assai ridotto degli agenti». In tale situazione «non può dunque escludersi» che gli imputati «nel redigere e nel sottoscrivere gli atti in esame non fossero consapevoli da un lato della falsità di quanto riferito in ordine ai violenti atti di resistenza incontrati dalle forze dell'ordine e dall'altro dell'infondatezza dell'ipotesi delittuosa concorrente ed anche associativa avanzata a giustificazione dell'arresto di tutti coloro che si trovavano all'interno della scuola».

I giudici ricordano che il blitz fu compiuto al termine delle giornate del vertice, dopo che gli agenti erano stati impegnati in faticosi compiti di ordine pubblico, con disordini, scontri, lanci di molotov, incendi, devastazioni e saccheggi, e la loro lucidità poteva non essere perfetta»





**Militanti** del Genoa Social Forum nella scuola Diaz dopo il blitz della polizia e (foto sopra) il presidente della prima sezione penale Gabrio Barone, il 13 novembre scorso, durante la lettura della sentenza

